

Usa, le condizioni per la tregua

Il Pentagono chiede a Mosca il cessate il fuoco in cambio del negoziato sui territori occupati, altrimenti sarà escalation di armi
Al Cremlino, le mosse del ministro Shoigu: ai Servizi militari la guida delle operazioni e dialogo per uscire dal pantano

dal nostro corrispondente

Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Dopo Austin, il capo degli Stati Maggiori Riuniti Milley vuole parlare col collega Gerasimov.

● a pagina 2

La trattativa

L'offerta Usa al Cremlino prima delle armi pesanti

Il cessate il fuoco consentirebbe a Mosca di ottenere alcune zone che controlla in cambio di garanzie sul resto dell'Ucraina
Referendum sul Donbass. Lavrov: guerra ibrida dell'Occidente contro di noi. Nel regime crescono correnti diverse

Il capo degli Stati maggiori riuniti Milley vuole parlare con Gerasimov

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Dopo Lloyd Austin, il capo degli Stati Maggiori Riuniti Mark Milley, che vuole parlare col collega Gerasimov per scendere nei dettagli operativi della guerra in Ucraina. Da una parte il Pentagono guida la ripresa del dialogo con la Russia, prima del dipartimento di Stato, che resta comunque pronto a subentrare nel negoziato diplomatico, quando Putin dovesse convincersi che è necessario perché non può prevalere sul campo di battaglia. Dall'altra, però, i militari americani fanno capire a Mosca che non molleranno mai, tanto è vero che hanno appena ordinato la rotazione di 10.500 soldati in Europa Orientale, mentre aspettano la settimana pros-

ma il via libera del Senato al nuovo pacchetto di aiuti per Kiev da 40 miliardi di dollari. Sono le direttive su cui si muove la strategia per l'Ucraina, in bilico tra dialogo e minaccia di un'escalation militare ed economica.

I segnali del Cremlino dopo la chiamata di venerdì fra Austin e il collega Shoigu non sono stati incoraggianti. Putin ha staccato la luce alla Finlandia per punirla dell'ingresso nella Nato, confermando tutte le motivazioni profonde di Helsinki e probabilmente Stoccolma, mentre Ankara lascia intendere che l'opposizione di Erdogan si riferiva in realtà al tentativo di barattare il via libera con qualche concessione. Il ministro degli Esteri Lavrov ha accusato l'Occidente di aver scatenato una «guerra ibrida contro la Russia». Queste uscite però, unite alle ricorrenti voci sui gravi problemi di salute di Putin rilanciati dal capo dell'intelligence ucraina Budanov, rivelano che nel regime iniziano a coagularsi correnti diver-

se.

Nessuno si aspettava che una telefonata tra Austin e Shoigu risolvesse la questione. Se però ha accettato la chiamata, dopo un silenzio che durava dal 18 febbraio, un motivo c'è. Autorevoli fonti Usa coinvolte nel dossier notano che «Austin ha chiesto il cessate il fuoco, ossia lo stop dei combattimenti sulla linea attuale del fronte, e non il ritiro delle truppe russe dai territori occupati. Ciò potrebbe rappresentare un'apertura interessante per Mosca, ossia l'ipotesi di convincere Kiev alla rinuncia ad alcune zone controllate dal Cremlino, in cambio di una pace duratura che dia garanzie proiet-



tate verso il futuro su sicurezza, sovranità e integrità del resto del paese. Il passaggio potrebbe essere sancito con un referendum in parti del Donbass, che darebbe copertura politica a tutti. Sarebbe per certi versi lo scambio a cui lavora anche il presidente francese Macron, cercando di coinvolgere il leader cinese Xi, per convincere Putin che è l'unica via percorribile». Temi al centro anche del vertice tra i ministri degli Esteri Nato a Berlino, nonostante nell'amministrazione Biden e tra gli alleati ci siano resistenze di chi non vorrebbe fare alcuna concessione al «criminale di guerra».

Ora la palla torna nel campo del Cremlino. Se rifiuterà l'ipotesi prospettata da Austin, l'alternati-

va sarà combattere a tempo indeterminato. Ma non è chiaro se converrebbe a Putin, e se i militari sarebbero disposti a seguirlo, considerando le ricorrenti notizie di ammutinamenti e le voci di golpe.

Gli analisti americani notano che la seconda offensiva nel Donbass è avviata verso lo stallo, con la prospettiva di un lungo conflitto congelato, come prima del 24 febbraio. I russi hanno mandato rinforzi, facendo salire a 105 i battaglioni schierati in Ucraina, però avanzano lentamente. Hanno guadagnato terreno vicino a Popasna, ma l'attacco su Slovyansk ha incontrato forte resistenza. Il tentativo poi di attraversare il fiume Siverskiy Donets per circondare l'area metropolitana di Severodo-

netsk è fallito vicino al villaggio di Bilohorivka, con l'umiliante perdita di uomini e la distruzione di oltre 70 mezzi corazzati. Kiev invece ha lanciato la controffensiva a Izyum, dopo Kharkiv. E questo prima di ricevere il grosso delle armi pesanti occidentali e l'addestramento, che entro giugno dovrebbe metterla in condizione di contrattaccare duramente. Mosca conserva il vantaggio numerico, ma potrebbe diventare un'arma a doppio taglio, se fosse costretta a ordinare la mobilitazione generale e richiamare i riservisti. Le sanzioni poi richiedono tempo, però la prospettiva è che danneggino sempre di più l'economia russa, soprattutto se l'Europa adottasse l'embargo dell'energia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



“Non siamo in guerra con la Russia e con il popolo russo. Noi, il G7, diamo il nostro sostegno alle vittime della repressione in Ucraina”

Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera